

Un ciclo riunito: i dipinti Alfieri di Aurelio Buso dalla Collezione Stramezzi

Gabriele Cavallini

Un evento importante

Nel 1963 il collezionista cremasco Paolo Stramezzi donò al Museo Civico di Crema e del Cremasco cinque strappi raffiguranti due putti, il volto di una cariatide e varie figure mitologiche¹. I lacerti, al tempo in discrete condizioni, vennero attribuiti sin da subito ad Aurelio Buso de Capradossi (1510 ca. - 1582 ca.), pittore cremasco formatosi a Roma con Polidoro da Caravaggio e considerato uno dei principali diffusori della maniera raffaellesca in Lombardia². Le pitture provenivano da un'antica casa Alfieri sita in via Mazzini 16, divenuta poi di proprietà Stramezzi da dove erano state strappate fra XIX e XX secolo³. Gli strappi erano però di numero ben maggiore: infatti, Paolo Stramezzi aveva mantenuto nella sua collezione la gran parte delle pitture, che costituiscono un ciclo ascrivibile ad Aurelio Buso. Ora il ciclo proveniente da casa Alfieri viene finalmente riunito grazie all'acquisizione da parte del Museo Civico di Crema e del Cremasco di 22 pezzi, di varie dimensioni. L'avvenimento è davvero importante per il Museo e per la conoscenza della produzione del pittore, della quale sono rimaste poche opere realmente certe. Inoltre, di Aurelio Buso sono rimasti in città solo due cicli pittorici profani: uno ancora in loco (in Palazzo Zurla - De Poli - Cervi), l'altro quello oggi finalmente riunito.

Casa Alfieri e le fonti sulle pitture

Gli Alfieri facevano parte della nobiltà antica della città, divisa già nel XIII secolo in due rami⁴. Di parte guelfa, gli Alfieri hanno avuto fra i propri esponenti Martino, arcivescovo di Cosenza, e Giacomo, segretario del duca Galeazzo Maria Sforza di Milano. Del primo ramo, forse il più ricco e prestigioso nel Cinquecento, faceva parte Goffredo, committente di alcuni lavori di Agostino de Fondulis in città. La casa Alfieri in via Mazzini apparteneva però con buona probabilità al secondo ramo ed era di proprietà sullo scorcio del XVI secolo di Rodolfo e del figlio Flaminio. Nel Seicento l'edificio passò ai Martinengo tramite Deianira, la quale sposò Francesco Martinengo (il loro stemma è ancora presente su un capitello nel cortile).

Giuseppe Racchetti descrisse per primo casa Alfieri nel 1859, quando le pitture non erano ancora state rimosse⁵. Riferì di una «magnifica sala», dove rimanevano poche tracce di dipinti, che all'epoca erano quindi già in cattive condizioni. Fra questi c'era una *Venere* di «meravigliosa bellezza». Racchetti inserì il ciclo descritto fra le opere di Aurelio Buso, attribuzione poi mantenuta in tutta la bibliografia successiva sul pittore.

1 Inv. B0202, B0203, B0204, B0205, B0206.

2 Mantengo qui la datazione consueta, ma ritengo si possa anticipare la nascita al primo decennio del Cinquecento. Per una prima conoscenza del pittore rimando a G. CAVALLINI, *Per la definizione di Aurelio Buso, pittore cremasco del Cinquecento*, in "Arte Lombarda", 140, 2004, pp. 92-100; G. CAVALLINI, *I protagonisti del Rinascimento cremasco: da Vincenzo Civerchio ad Aurelio Buso*, in *Rinascimento cremasco. Artisti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di p. Venturelli, Milano, 2015, pp. 111-121, in particolare pp. 117-120.

3 Tutte le informazioni su casa Alfieri e sulla famiglia qui presenti provengono da M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, 1975 (1995), pp. 276-277, Crema.

4 F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. II, [Milano 1859], ristampa anastatica, Bologna 1974, pp. 318-319.

5 G. RACCHETTI, *Genealogia delle nobili o distinte famiglie cremasche*, ms. 291/1, Biblioteca Comunale di Crema.

Alcune considerazioni stilistiche

Gli strappi raffigurano diversi soggetti, alcuni di difficile interpretazione. Quelli di maggiori dimensioni ci ripropongono l'intera fascia dipinta di una parete, posta originariamente appena sotto il soffitto. All'interno di finte cornici a cartocci con elementi animali e vegetali, spesso inframmezzati da figure femminili, si possono riconoscere vari soggetti come *Il giudizio di Paride*, *Apollo e Dafne*, *una scena di banchetto*. Altri pezzi raffigurano invece volti femminili come quello già conservato in Museo, vasi, putti, figure allegoriche. Gli strappi più interessanti raffigurano un uomo barbuto (un *Filosofo?*) avvolto da un mantello giallo posto all'interno di una nicchia e una sinuosa figura femminile resa con un monocromo giallo. Questa figura è sempre stata interpretata come la *Venere* vista da Racchetti nell'Ottocento, ma potrebbe trattarsi semplicemente di una cariatide, di una figura quindi decorativa. Sicuramente siamo di fronte a pitture presenti originariamente in più sale di casa Alfieri, ma attribuibili a una sola mano.

I confronti più calzanti possono essere fatti con le pitture presenti in palazzo Zurla - De Poli - Cervi a Crema, specialmente nel salone di Psiche e nella sala del Figliol prodigo. La cifra stilistica è identica e identiche sono le finte cornici a cartocci che dividono le storie. La bella figura femminile, che per semplicità chiamerei ancora *Venere*, rammenta fortemente la *Minerva* presente in una stanza della torre di Azzano, da attribuire sicuramente ad Aurelio Buso.

Al momento la produzione conosciuta del pittore non ha paletti fissi che possano permetterci di datare con sicurezza questo e altri interventi. Ritengo però che le pitture di casa Alfieri, di palazzo Zurla - De Poli - Cervi e della torre di Azzano (come altri qui non citati per brevità) possano tutti essere posti in un periodo avanzato, fra gli anni Cinquanta e Settanta del Cinquecento.

